

## **Confronto tra il modello delle sovvenzioni e quello delle quote**

Ricordo che questo scritto si ancora all'articolo d'apertura relativo all'intervista a Felix Vontobel di fine maggio 2013 e al resoconto dell'intervista medesima. Tutti e tre i documenti sono stati pubblicati su 'Il Bernina'.

### *Gli incentivi sono vari e articolati*

I sistemi per incentivare gli impianti che sfruttano fonti rinnovabili si articolano in una schiera abbastanza ampia. Questo ventaglio è comunque composto da due criteri di stimolo principali: il modello delle sovvenzioni a copertura dei costi di produzione e il modello delle quote.

Non c'è qui lo spazio per analizzare ogni variazione sul tema. Mi limito qui a stilare un elenco sommario dei pregi e dei difetti attribuiti a due sistemi incentivanti. Per quanto riguarda le opinioni a supporto del modello delle quote auspicato da Repower riporto in particolare le argomentazioni di Vontobel, così come mi sono state inoltrate alcuni giorni dopo l'intervista.

Il modello delle quote pone diverse difficoltà. Il sistema concorrente delle sovvenzioni a copertura dei costi è oggi più seguito, non solo in Europa. Una quarantina di stati del globo terracqueo l'hanno implementato e continuano lungo quella strada. Il sistema delle quote è decisamente meno applicato. Bisogna pur chiedersi il perché di questa condizione.

È però anche vero che, come si accenna nell'intervista, l'esecuzione dei piani di sovvenzione stia attualmente evidenziando grandi problemi in Europa; lo sviluppo degli impianti verdi non sta percorrendo la via che i tedeschi hanno auspicato. Non si può sottacere il rischio che l'intera svolta energetica europea venga a costare molto di più di quanto non si pensasse all'inizio, peraltro senza centrare gli obiettivi ambientali e occupazionali teorizzati.

Abbiamo dunque due modelli che si contrappongono, segnando punti a favore e svantaggi.

### *Le controindicazioni generali del modello delle quote*

Il modello delle sovvenzioni, dominante, è ispirato dalla Germania e offre garanzie ventennali a chi investe, il che agevola la pianificazione d'impresa e produce una decisa spinta generale verso le rinnovabili, anche nel caso di piccole società e privati che nel loro insieme allargano l'offerta del settore elettrico. Il modello delle quote non ha invece altrettanta attrattiva per chi deve sobbarcarsi pesanti oneri finanziari, salvo forse i casi di aziende con le spalle molto larghe.

Con l'adozione di quest'ultimo concetto d'incentivazione non ci sono

correzioni per le particolari condizioni locali o tecniche in cui si trova a operare un'impresa che intenda sviluppare una tecnologia verde. Le sovvenzioni possono invece tenere conto di tutte le specificità del caso, agevolando le rinnovabili in diverse evenienze, come innaffiando una pianta in funzione delle sue esigenze.

Il modello tedesco delle sovvenzioni non corrisponde a un finanziamento pubblico, bensì a un ausilio proveniente direttamente dagli utenti e mediato dal pagamento delle bollette. Secondo i suoi fautori, i consumatori sono maggiormente coinvolti, responsabilizzati e indotti a risparmiare sulla corrente elettrica.

I certificati scambiati nel modello delle quote subiscono ingenti oscillazioni di mercato, quindi ostacolano una pianificazione a lungo termine dello sfruttamento delle rinnovabili. Gli investitori sono condotti a riversare sulla vendita di energia elettrica il rischio connesso con tali variazioni.

Inoltre, quanto più la quota minima viene superata, tanto minore è il prezzo atteso per la vendita di certificati; non c'è quindi sprone a sviluppare oltre la tecnologia delle rinnovabili. Infine, i fornitori di chi opera nel settore subiscono la stessa incertezza dei loro clienti (gli operatori) e sono quindi meno propensi a dare garanzie o accordare prezzi convenienti e anche questo concorre a formare tariffe più elevate per l'utenza.

Nel sistema tedesco la prevista regressione delle sovvenzioni nel corso degli anni induce i competitori a regolarsi per tempo e a sviluppare la tecnologia. Nel modello delle quote non sussiste altrettanto stimolo per il rinnovamento delle soluzioni tecniche, giacché il sistema prevede sulla carta condizioni più costanti nel tempo. Viceversa, la possibilità di un aumento sensibile delle quote renderebbe incerto il business e non richiamerebbe competitori che si sfidano sul piano tecnologico.

Con quest'ultimo sistema sfruttamenti promettenti, ma ancora lontani da economie di scala realmente stabili, incontrerebbero alcune barriere in entrata.

Un altro deterrente del modello delle quote si riflette nel fatto che i piccoli operatori dovrebbero sobbarcarsi oneri economici non indifferenti per la certificazione e il trading della stessa. Le grandi aziende finirebbero per dominare su tale commercio, a danno della varietà, della numerosità e della quantità dell'offerta.

Per finire, le quote applicabili nelle differenti realtà nazionali sono troppo esigue per consentire uno sviluppo consistente delle energie rinnovabili. La fissazione di quote fin dal principio troppo elevate finirebbe infatti per imporre ai produttori oneri economici eccessivi e quindi difficoltà di sopravvivenza o nell'avviamento di nuovi impianti.

## *Vontobel difende il modello delle quote*

Vontobel segue argomentazioni alquanto diverse. Secondo il vicedirettore di Repower il principio delle quote premia l'efficienza, in quanto qualunque impresa, dovendo cavarsela da sola, viene portata a cercare lo sfruttamento più conveniente. La conseguenza è che con un euro o un franco immesso nel sistema si finisce per produrre più energia rinnovabile che con le sovvenzioni.

Vontobel ritiene che la fissazione di quote formi un mercato che garantisca più stabilità di quanto non avvenga col modello tedesco. Egli sostiene infatti che le sovvenzioni possano andare soggette velocemente a notevoli variazioni, come accade ora nei paesi sudeuropei che con la crisi del debito non reperiscono più le risorse all'uopo richieste (l'argomentazione è dunque per molti versi opposta a quella sostenuta dai fautori delle sovvenzioni).

Con l'adozione delle quote sarebbero inoltre evitate le lunghe liste d'attesa che affliggono chi ricerca sovvenzioni, sia che si tratti di grandi imprese, sia di privati che intendano rinnovare la propria abitazione secondo criteri verdi e vendere al più presto i relativi certificati verdi.

Le sovvenzioni del modello tedesco sono per regolamento in regressione anno dopo anno, ma in modo prefissato, non in funzione dei reali costi d'impianto. I grossi investitori, che foraggiano espansioni rapide, sono riusciti a trarre velocemente lauti guadagni da tale cadenzamento, occupando posizioni di mercato importanti. Secondo Vontobel ciò avrebbe determinato un trasferimento di risorse ai ricchi imprenditori; una sorta di distorsione sociale implicita.

Vontobel pensa inoltre che le tariffe garantite dalle sovvenzioni non stimolino il miglioramento della tecnologia, non almeno come farebbe un mercato non alterato e basato sulle quote (come visto, ciò è esattamente il contrario di quanto sostenuto dalla controparte).

Il miglioramento tecnologico, sostiene ancora Vontobel, dovrebbe essere promosso dalle università e dai centri di ricerca. Gli stati dovrebbero foraggiare questi studi, invece di favorire il profitto di imprese private. Nell'ambito del modello delle quote a queste ultime sarebbe poi garantita la possibilità di rifarsi agli ultimi ritrovati per assicurarsi posizioni interessanti sul mercato.

Vontobel afferma che le sovvenzioni possono assumere un ruolo simile a quello di un'ostetrica, cioè sono utili per far raggiungere alla produzione elettrica da rinnovabili la necessaria massa critica iniziale. Esse si trasformano però in un impedimento allo sviluppo stesso del mercato verde quando superano una certa misura.

In Germania, continua Vontobel, il limite appare ormai di gran lunga superato

e ci si inizia a chiedere come fare per uscire dal circolo vizioso delle sovvenzioni che, in barba ai criteri di efficienza, hanno finora distrutto ingenti valori economici.

### *Etica economica ed etica ambientale*

Come dunque si nota, entrambi i piatti della bilancia sono colmi di pesi. Possiamo certamente dare per scontato che il modello delle quote sia l'unico che garantisce un mercato veramente equo, popolato da concorrenti che competono ad armi pari, alla ricerca della convenienza e dell'efficienza. Volendo seguire un'etica economica, non v'è dubbio che i politici dovrebbero optare per questo criterio d'incentivazione che Repower apprezza.

Il punto è che sono in ballo anche fattori ambientali ritenuti prioritari su scala internazionale. Per trattarli nel modo più conveniente le nazioni hanno in massima parte scelto la soluzione tedesca, a scapito dell'equità di mercato e della libera concorrenza nella fornitura elettrica da fonti rinnovabili.

Si tratta dunque di valutare quanto un politico possa avere a cuore un mercato di stampo liberale, non deformato dall'ingerenza pubblica, e quanto abbia invece premura di raggiungere gli obiettivi ambientali promessi che gli possono conferire un altro tipo di veste etica, quella dell'uomo rispettoso dell'ambiente; veste che senz'altro porta un bel po' di voti e di prestigio.

A questo punto è difficile dire se la libertà di mercato verrà invocata con successo in un Europa in cui, per vari motivi, il mercato sembra sempre più ingessato (soprattutto per le piccole e medie imprese). È altrettanto difficile essere sicuri che la spinta delle sovvenzioni non sia necessaria, in porzione più o meno sensibile, per alimentare lo sviluppo delle rinnovabili e il miglioramento dell'ambiente e del clima.

### *L'idroelettrico è speciale*

Non si può disconoscere che Repower abbia buone carte in mano almeno per pretendere più attenzione dalle autorità federali, se non proprio la transizione diretta al modello delle quote.

Qualcuno pensa che l'azienda abbia sottovalutato negli anni passati lo sviluppo delle energie alternative (ipotesi comunque rigettata da Vontobel durante l'intervista), investendo meno di altri nel settore verde generosamente sovvenzionato e insistendo invece con fonti non sovvenzionate. Si potrebbe d'altronde affermare che i regolatori abbiano a loro volta sottovalutato l'importanza dell'idroelettrico nel nuovo contesto internazionale, finendo per mortificarne uno sviluppo tecnico che, laddove ritenuto possibile sul piano ambientale, potrebbe dimostrarsi molto utile in termini di ecologia europea.

Sono in particolare proprio le installazioni di pompaggio-turbinaggio come Lagobianco (approvate anche dalle associazioni ambientaliste) a giocare un ruolo cruciale, rilasciando l'energia potenziale accumulata ad hoc negli invasi quando in Europa non splende il sole o non tira il vento. Come dire che pompaggio ed energia verde sono altamente complementari. Naturalmente, non va al proposito dimenticata l'importanza dell'idroelettrico nell'economia energetica della Svizzera. Il discorso impatta dunque anche sulle strategie nazionali e sull'indipendenza del Paese.

La domanda che ci si pone in definitiva è se questa condizione paritetica dell'idroelettrico debba essere conquistata con un modello delle quote, con un sistema di sovvenzioni o, magari, con una soluzione intermedia. Come abbiamo considerato nell'articolo introduttivo, problematico è in questi termini soprattutto il modo in cui la parità dovrebbe essere raggiunta nel corso del tempo.

Possiamo d'altronde ammettere che l'idroelettrico costituisca un caso a sé e che a tal guisa venga trattato dai decisori? L'ardua sentenza non andrà ai posteri, dato che entro il 2016 sapremo cosa Repower avrà deciso a proposito di Lagobianco, proprio in funzione delle politiche d'incentivazione che allora vigeranno, uguali o trasformate rispetto ad oggi.

Roberto Weitnauer